

## TRA ACCETTAZIONE E CONDANNA: L'ABORTO NELL'ANTICHITÀ

*Petru CIOBANU\**

**Abstract:** This article presents how abortion was received in the ancient world. As can be deduced from the title itself, this “crime”, as perceived by Christianity, was accepted, if we refer to the Greco-Roman world, including philosophers such as Plato and Aristotle, as it was the state’s interest that should be put above the life value or the Stoics, who did not attribute any rights to the embryo, considering it a component part of the mother. Despite these views, there were others who opposed abortion, including among the great physicians of antiquity, among Roman poets or jurists, but even in this case it was not the life of the foetus that was defended, but, in general, the rights of the pater familias. An attitude of condemnation of abortion, from the same perspective, we notice in the Holy Scripture, in which only a single text explicitly refers to abortion (*Ex* 21, 22-25). However, as St. John Paul II states, the condemnation of abortion is implicitly included in the commandment “Do not kill”. In addition, there are numerous biblical texts that emphasize the value of the unborn life as a work of God. Also, there are provided attitudes towards abortion in the extra-biblical Judaism, apocryphal writings, Hinduism, Buddhism, Islam, and other laws of Ancient Orient.

**Keywords:** abortion, Antiquity, Greco-Roman world, Ancient Orient, Holy Scripture, Judaism, Christianity, Hinduism, Buddhism, Islam.

### 1. Introduzione

La ricerca storica delle antiche civiltà fornisce testimonianze degli interventi punitivi della comunità contro il reato dell’aborto. Tuttavia, le fonti più antiche parlano solo dell’esistenza della pratica dell’aborto. La più antica testimonianza di ciò, giunta fino a noi, risale al tempo del leggendario imperatore cinese Shen Nung (2137-2096 a.C.) e si basava sull’uso del mercurio, il che fa supporre che l’aborto fosse conosciuto molto tempo fa<sup>1</sup>. Anche in questo caso trovano conferma le parole dell’Ecclesiaste: “Non c’è niente di nuovo sotto il sole” (*Qoh* 1,9).

---

\* Facoltà di Teologia Romano-Cattolica, Università di Bucarest; email: petru\_rc@yahoo.it.

<sup>1</sup> Cfr. A. FIORI, „Strage di Stato degli innocenti”, in A. FIORI – E. SGRECCIA, ed., *L’aborto. Riflessioni di studiosi cattolici*, Milano 1975, 9.

Dalla sua prima menzione fino ad oggi, l'aborto ha conosciuto varie fasi di sviluppo: tollerato, promosso, proibito dalla legge, condannato, legalizzato, ecc. Di seguito, ci proponiamo di presentare come l'aborto è stato accolto nel mondo greco-romano, nella Sacra Scrittura, e in alcune legislazioni orientali, così come nella letteratura ebraica extra-biblica e in alcuni testi apocrifi.

## 2. L'aborto nel mondo greco-romano

Sebbene conosciuta e praticata nel mondo greco-romano, è difficile provare l'esistenza di una legislazione punitiva sull'aborto fino al V secolo a.C. I legislatori romani e greci di questo periodo vietavano e punivano l'aborto e, secondo alcuni ricercatori, era addirittura considerato un omicidio<sup>2</sup>. Sebbene il feto umano non avesse uno status giuridico particolare, alcuni codici legislativi, come quello del Solone ateniese del VII secolo a.C., ripreso e successivamente commentato dai giuristi romani, erano ostili all'aborto e vietavano l'uccisione del feto prima della nascita<sup>3</sup>. Dal V-IV secolo a.C. abbiamo un discorso attribuito al retore ateniese Lysias, chiamato il *Discorso sull'aborto*, che discuteva se il feto sia o no un essere umano, e quindi se l'autore dell'aborto possa essere chiamato assassino<sup>4</sup>. Da questo discorso si deduce che non esiste una norma che consideri l'aborto come omicidio e, come tale, lo punisca<sup>5</sup>.

Tuttavia, nell'antica Grecia, a causa del lassismo morale, l'aborto non solo era tollerato, ma talvolta addirittura favorito<sup>6</sup>. Il grande medico dell'antichità Ippocrate scrisse che se un medico raccomanda a una donna di non assumere una sostanza abortiva, il cui uso era pubblicamente sostenuto, lo fa non per evitare un errore morale, ma per non nuocere alla sua salute<sup>7</sup>.

Sotto l'influenza della filosofia di Empedocle, c'è una concezione che nega che il feto, prima della nascita, sia un essere vivente e lo dichiara parte della madre. Questa visione, secondo la quale la vita umana inizia solo alla nascita, escludendo così l'aborto come omicidio, è stata sostenuta da vari autori, in particolare da filosofi stoici<sup>8</sup>. Tra questi antichi autori

<sup>2</sup> Cfr. lo studio E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Milano 1971, 7-41.

<sup>3</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, tr. I. Bonali – A. Gianni, Jaca Book, Milano 2006, 134.

<sup>4</sup> Cfr. E. NARDI, „L'eredità del mondo antico”, in A. FIORI – E. SGRECCIA, ed., *L'aborto. Riflessioni di studiosi cattolici*, 24.

<sup>5</sup> Cfr. A. FIORI, „Strage di Stato degli innocenti”, 11.

<sup>6</sup> Cfr. „Aborto”, *Enciclopedia Cattolica*, I, Città de Vaticano 1948, 109.

<sup>7</sup> Cfr. A. BEUGNET, „Avortement”, *Dictionnaire de théologie catholique*, I/2, Letouzey et Ané, Parigi 1931, 2646.

<sup>8</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 93.

citiamo Diogene di Sinope, Zenone, Crisippo, Epitteto, tutti filosofi, il medico egiziano Erofilo, Lucrezio Varrone ed Enesidemo, il medico di Smirne Icesius, Seneca, Alessandro di Afrodisia e Porfirio<sup>9</sup>.

I filosofi stoici, anche se erano contro l'aborto, come attacco al bene comune, non lo facevano per difendere il carattere personale dell'embrione, ma il bene della città<sup>10</sup>. La già citata teoria del feto come parte della madre influenzerà l'intera giurisprudenza romana in materia<sup>11</sup>. A titolo di esempio, ecco una citazione del giurista romano del II secolo d.C. Ulpiano: "Infatti, il bambino prima della nascita è parte della donna o delle viscere"<sup>12</sup>.

Con Platone assistiamo a un nuovo modo di presentare il genere umano al servizio esclusivo dello Stato. Così, nella *Repubblica* e nelle *Leggi*, sostiene che la procreazione umana deve tener conto degli interessi dello Stato e, per raggiungere questo fine, si possono usare anche i mezzi abortivi, anche se il filosofo non menziona direttamente l'aborto<sup>13</sup>. La stessa linea è seguita da Aristotele. Nel Libro VII della *Politica*, analizzando il tema dello stato ideale e della limitazione del numero dei figli, indica come strumento appropriato per raggiungere questo obiettivo l'aborto eseguito all'inizio della gravidanza:

Quanto all'esposizione e all'allevamento dei piccoli nati sia legge di non allevare nessun bimbo deforme, mentre le disposizioni consacrate dal costume impongono di non esporne nessuno, a causa dell'eccessivo numero dei figli: si deve però fissare un limite alla procreazione e se alcune coppie sono feconde oltre tale limite, bisogna procurare l'aborto, prima che nel feto siano sviluppate la sensibilità e la vita, perché è la sensibilità e la vita che determinano la colpevolezza e la non colpevolezza dell'atto<sup>14</sup>.

Questa *sensazione* e questa *vita* coincidono, secondo Aristotele, con l'inizio del funzionamento dell'anima sensitiva, che per un feto maschio avviene 40 giorni dopo il concepimento, e per una femmina – a tre mesi<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo. Indagine storica, politica, etica, giuridica sul concepito*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, 17.

<sup>10</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, 136.

<sup>11</sup> Cfr. A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato nel „Codex Iuris Canonici” del 1917 e del 1983*, PUL, Roma 2001, 15.

<sup>12</sup> ULPIANO, „Digeste”, 25.4.1.1, citato in J. BARR, *Tertullian and the Unborn Child: Christian and Pagan Attitudes in Historical Perspective*, Londra – New York, 2017, 168, nota 75: „Partus enim antequam edatur, mulieris portio est vel viscerum”.

<sup>13</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 116-122.

<sup>14</sup> ARISTOTELE, *Politica*, VII, 16: „περί δὲ ἀποθέσεως καὶ τροφῆς τῶν γιγνομένων ἔστω νόμος μηδὲν πεπηρωμένον τρέφειν, διὰ δὲ πλῆθος τέκνων ἢ τάξεις τῶν ἐθνῶν κωλῆν μηθὲν ἀποτίθεσθαι τῶν γιγνομένων: ὀρισθῆναι δὲ δεῖ τῆς τεκνοποιίας τὸ πλῆθος, εἴαν δὲ τισὶ γίγνηται παρὰ ταῦτα συνδυασθέντων, πρὶν αἰσθῆσιν ἐγγενέσθαι καὶ ζωὴν ἐμποιεῖσθαι δεῖ τὴν ἀμβλωσιν: τὸ γὰρ ὅσιον καὶ τὸ μὴ διωρισμένον τῇ αἰσθήσει καὶ τῷ ζῆν ἔσται”.

<sup>15</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 123-132.

Questo atteggiamento favorevole all'aborto era motivato dai greci dalla concezione che l'individuo, nato o non ancora, è subordinato al bene della città. Se ne ha una piccola area, è necessario un controllo rigoroso delle nascite per non destabilizzare l'equilibrio delle risorse. Nessun diritto, nemmeno il diritto alla vita, è superiore agli interessi dello Stato<sup>16</sup>.

Parallelamente a questo pensiero, direi *pro-aborto*, se impone un altro, a favore della vita, rappresentato soprattutto dai medici, di cui il più famoso resta Ippocrate. Il suo pensiero, sviluppato dai suoi discepoli e costituente il *Corpus Hippocraticum*, contiene la formula del famoso *Giuramento*, tra i cui articoli c'è quello contro l'aborto: "Non prescriverò mai una sostanza con effetti mortali, anche se mi verrà chiesto, né darò alcun consiglio in merito". Allo stesso modo, non darò a una donna un rimedio abortivo". Secondo questo giuramento, il ruolo del medico è difendere la vita, non distruggerla, compresa la vita del feto<sup>17</sup>. È difficile credere che questa posizione di Ippocrate sia isolata; piuttosto essa manifesta uno stile professionale e una concezione filosofico-religiosa della vita, allora comune, probabilmente di ispirazione popolare<sup>18</sup>. Allo stesso tempo, nonostante la netta condanna dell'aborto, il *Giuramento* di Ippocrate sembra riferirsi solo all'esclusione della tecnica di procurare l'aborto<sup>19</sup>.

La *Lex catharica* di Cirene stabiliva un periodo di purificazione dopo l'aborto, così come un lungo periodo di purificazione fu fornito da un'iscrizione scoperta nell'isola greca di Delos. Un altro testo epigrafico contro le pratiche abortive risale al II secolo a.C. e contiene una serie di sanzioni divine e di precetti morali a cui erano vincolati i seguaci del santuario di Dioniso di Filadelfia. Così, questi non potevano in nessun caso utilizzare i mezzi abortivi, perché l'istigazione e la complicità nel procurare l'aborto erano considerate infami dalla comunità e inconciliabili con l'ammissione tra i membri della comunità<sup>20</sup>.

Se a favore dell'inizio della vita solo alla nascita erano soprattutto i filosofi, esisteva una corrente, sostenuta soprattutto dai medici, secondo la quale la vita inizia prima della nascita. Ricordiamo tra loro Erasistrato, Asclepiade, Sorano, Galeno, Numenio, ma anche i filosofi neopitagorici<sup>21</sup>.

Anche il mondo romano durante il periodo della regalità (753-509 a.C.) non fornisce dati attendibili sulla punizione dell'aborto. Come nel caso del mondo greco, anche qui abbiamo diverse testimonianze. Ma non sono certi,

<sup>16</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, 136.

<sup>17</sup> Cfr. A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 13-14.

<sup>18</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo*, 13.

<sup>19</sup> Cfr. P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, Brescia 1975, 16.

<sup>20</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 194.

<sup>21</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo*, 18.

perché apprendiamo da Plutarco che in questo periodo non esisteva una regola per punire l'aborto, sebbene esistesse la pratica<sup>22</sup>. A titolo esemplificativo si possono citare due testi. La prima fa parte della *Vita Romuli* scritta dallo stesso Plutarco: "Tra le altre leggi, una è piuttosto dura, per la quale la moglie non è autorizzata a lasciare il marito, ma permette al marito di ripudiare la moglie perché ha avvelenato o ucciso il feto, ha forgiato le chiavi o ha commesso adulterio"<sup>23</sup>. Il secondo testo appartiene ad Ulpius Marcello, che fa riferimento alla cosiddetta *lex regia* di Numa Pompilio (716-673 a.C.): "La legge regia nega che la donna morta incinta sia sepolta prima che il suo feto sia rimosso; chi fa il contrario sarà considerato come un distruttore della speranza di vita della gravidanza"<sup>24</sup>. Si può solo dire che esistevano norme repressive per l'aborto procurato, che per le donne era una norma soggetta alla decisione del *pater familias* o di un tribunale domestico, e per le donne libere da ogni rapporto coniugale era una questione lasciata alla propria responsabilità<sup>25</sup>.

Dal II secolo a.C. abbiamo un altro documento che contiene una prima regolamentazione giuridica dell'aborto nel mondo romano; si tratta di *Lex Aquilia*, che, pur non trattando esplicitamente dell'aborto, parla dei danni arrecati al padrone. Pertanto, il capitolo III stabiliva che colui che ingiustamente ha causato in qualsiasi modo ad altri un danno (*quos usserit, frigit, ruperit* – "che ha bruciato, rotto") deve risarcire quel danno. Il giurista romano Iunio Bruto estese questa legge alla schiava che ha abortito a seguito di un *ruptum* – "interruzione"<sup>26</sup>.

La diffusione del fenomeno dell'aborto ha portato con sé anche una reazione avversa, soprattutto in ambito religioso. Così, le *Leggi delle Dodici Tavole* prevedevano sanzioni sociali e politiche contro quei coniugi che ordinavano o consentivano alle loro mogli di abortire senza un valido motivo<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 12-13.

<sup>23</sup> PLUTARCO, „Romulo”, XXII, in IDEM, *Le vite parallele*, Firenze 1859, 76: „Constituit quoque leges quasdam, quarum illa dura est, quae uxori non permitit divertere a marito, at marito permitit uxorem repudiare propter veneficium vel suppositionem partus vel falsationem clavium vel adulterium commissum”.

<sup>24</sup> Citat in M.V. SANNA, „Spes nascendi – spes patris”, *Annali del Seminario Giuridico dell'Università degli Studi di Palermo* LV (2012) 522; D. MASSART – S. SOHAWON – O. NOORDALLY, „Accouchement forcé en lieu et place de l'opération césarienne *post mortem*”, *Revue Médicale de Bruxelles* 33 (2012) 53: „Negat lex regia mulierem, quae praegnas mortua sit, humari, antequam partus ei excidatur; qui contra fecerit, spem animantis cum gravida peremisse videtur”.

<sup>25</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 45-48; P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 14.

<sup>26</sup> Cfr. A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 16.

<sup>27</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, 136.

La crisi repubblicana romana del I secolo a.C. e, di conseguenza, la crisi della famiglia romana portò all'ulteriore diffusione del fenomeno dell'aborto. Dal punto di vista legislativo, due leggi emanate dall'imperatore Ottaviano Augusto (27 a.C. – 14 d.C.) – *Lex Iulia de maritandis ordinibus* e *Lex Papia Poppaea* – toccarono in una certa misura la questione dell'aborto favorendo il matrimonio e la procreazione<sup>28</sup>. Alla fine del I secolo e all'inizio del II secolo, in base alle prescrizioni di Domiziano, Nerva e Adriano, fu inclusa nel delitto di omicidio la somministrazione di afrodisiaci o droghe alle donne per provocare l'aborto<sup>29</sup>. Tuttavia, il periodo imperiale è il culmine della pratica dell'aborto, quando, secondo la testimonianza di Plauto, non era più un atto clandestino, ma comune, diffuso ovunque, anche nel palazzo degli imperatori, pratica della quale si parlava come qualcosa di libero e permesso<sup>30</sup>.

Nonostante la condanna dell'aborto da parte del diritto romano, la consuetudine rimase più forte, il reato essendo generalmente assolto dall'opinione pubblica. Cicerone (106-43 a.C.) insorse per primo contro questa realtà nella sua opera *Pro Cluentio*, nella quale proponeva la pena di morte per le donne che ricorrono all'aborto, e la faceva nel nome dell'ingiustizia subita dal padre, dalla famiglia, dal genere umano e dallo stato<sup>31</sup>. Nel 66 a.C., lo stesso Cicerone, difendendo in tribunale lo stesso Cluenzio contro il suo avversario Oppianico, accusava quest'ultimo di aver usato del veleno per uccidere nello stesso tempo la cognata, il fratello di Cluenzio e i figli che dovevano nascere dalla loro unione<sup>32</sup>.

Il poeta Ovidio nei suoi *Amores* ha un'intera elegia – la quattordicesima del secondo libro – in cui si pronuncia contro l'aborto. Qui, l'autore chiede alla sua amica Corinna, che ha abortito affinché “il grembo materno non

<sup>28</sup> Cfr. B. BIONDI, *Istituzioni di diritto romano*, Milano 1956, 561.

<sup>29</sup> Cfr. R. BLOCH – J. COUSIN, *Roma și destinul ei*, II, Meridiane, Bucarest 1985, 198.

<sup>30</sup> Cfr. PLAUTO, „Truculentus” I, II, 99, in IDEM, *The comedies of Plautus*, II, Londra, 1913, 214: „Celabat metuebatque te, ne tu sibi persuaderes ut abortioni opera daret puerumque ut enicaret”.

<sup>31</sup> Cfr. CICERONE, *Pro A. Cluentio oratio*, XI, ed. W. Peters, Londra 1899, 16-17: „Nam cum esset gravida Auria, fratris uxor, et iam appropinquare partus putaretur, mulierem veneno interfecit ut una illud quod erat ex fratre conceptum necaretur. Post fratrem adgressus est: qui sero, iam exhausto illo poculo mortis, cum et de suo et de uxoris interitu clamaret testamentumque mutare cuperet, in ipsa significatione huius voluntatis est mortuus. Ita mulierem ne partu eius ab hereditate fraterna excluderetur necavit; fratris autem liberos prius vita privavit quam illi hanc a naustra lucem accipere potuerunt, ut omnes intellexerent nihil ei clausum, nihil sanctum esse posse, a cuius audacia fratris liberos ne materni quidem corporis custodiam tegere potuissent. Memoria teneo Milesiam quandam mulierem, cum essem in Asia, quod ab heredibus [secundis] accepta pecunia partum sibi ipsa medicamentis abegisset, rei capitalis esse damnatam”.

<sup>32</sup> Cfr. E. NARDI, „L'eredità del mondo antico”, 25.

abbia la sventura di raggrinzirsi”, cosa sarebbe successo se Romolo e Remo fossero stati abortiti, se lei, Corinna, o lui, Ovidio, fosse stato abortito, se le madri, in generale, avessero abortito i loro figli.

Perché distruggere la tua crescente vita fruttuosa? Perché, con mano crudele, cogliere il frutto ancora verde? Quando raggiunge la maturità, cadrà da solo; una volta nato, lascialo vivere: la vita è una ricompensa così bella per un po’ di pazienza. Perché ti spacchi le viscere con un ferro assassino? Perché dare un veleno mortale a un bambino che ancora non esiste?<sup>33</sup>

Seneca, in *Ad Helviam matrem Consolatio*, condanna le donne che cercano solo la gloria della bellezza, sopprimendo anche nel loro seno i germi e la speranza dei posteri della loro nazione<sup>34</sup>. La stessa cosa fa Giovenale, nelle sue *Satire*, condannando “l’arte e il coraggio” di chi sa rendere sterile un seno fertile o distruggere l’umanità nei suoi germi<sup>35</sup>.

Dei farmaci abortivi parlano nelle loro opere Dioscoride, Plinio il Vecchio – che le definisce “tristi invenzioni”, che fanno dell’uomo una bestia –, Galeno, Gargilio Marziale e Oribasio, e non di rado si legge nelle loro opere che l’effetto di queste sostanze si manifesta uccidendo il feto vivente<sup>36</sup>.

Dal II secolo d.C. il feto umano viene trattato in modo nuovo. In *Institutiones*, il giurista romano Caio considera i feti umani le speranze<sup>37</sup>. Allo stesso modo, nel diritto romano si inizia ad incontrare il principio del *conceptus pro iam nato habetur* – “il concepito si considera già nato”. Inoltre,

---

<sup>33</sup> OVIDIO, *Amores* II, 14: *Corpus omnium veterum poetarum latinorum*, XIII, Milano 1754, 136: „Quid plenam fraudas vitem crescentibus uvis, pomaque crudeli vellis acerba manu? sponte fluant matura sua – sine crescere nata; est pretium parvae non leve vita morae. vestra quid effoditis subiectis viscera telis, et nondum natis dira venena datis?”

<sup>34</sup> Cfr. SENECA, „Ad Helviam matrem Consolatio”, 16, 3, in *Œuvres complètes de Sénèque le philosophe*, I, Parigi 1914, 137: „Non te maximum saeculi malum, inpudicitia, in numerum plurium adduxit; non gemmae te, non margaritae flexerunt; non tibi divitiae velut maximum generis humani bonum refulserunt; non te, bene in antiqua et severa institutam domo, periculosa etiam probis peiorum detorsit imitatio; numquam te fecunditatis tuae, quasi exprobraret aetatem, puduit, numquam more aliarum, quibus omnis commendatio ex forma petitur, tumescentem uterum abscondisti quasi indecens onus, nec intra viscera tua conceptas spes liberorum elisisti”.

<sup>35</sup> GIOVENALE, *Satire* VI, 595, in *Oeuvres complètes de Juvénal et de Perse*, Parigi 1861, 86: „Tantum artes huius, tantum medicamina possunt, quae steriles facit atque homines in ventre necandos conducit”.

<sup>36</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo. Indagine storica, politica, etica, giuridica sul concepito*, 15.

<sup>37</sup> Cfr. CAIO, *Institutiones*, 2, 131, trad. ing. *Gai Institutiones or Institutes of roman law by Gaius*, Oxford 1904, 191: „Et in eo par omnium condicio est, quod et in filio postumo et in quolibet ex ceteris liberis sive feminini sexus sive masculini praeterito valet quidem testamentum, sed postea adgnatione postumi sive postumae rumpitur, et ea ratione totum infirmatur. Ideoque si mulier, ex qua postumus aut postuma sperabatur, abortum fecerit, nihil impedimento est scriptis heredibus ad hereditatem adeundam”.

la figura giuridica del *curator* o *custos ventris* istituita dagli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero e citata dagli avvocati Ulpiano e Iulio Paolo parla anche della tendenza a limitare gli aborti<sup>38</sup>.

Un ruolo importante nel condannare l'aborto è stato svolto dagli stessi stoici ai quali abbiamo già fatto riferimento. Uno di essi, Musonio Rufo (25-105), indica, tra le finalità del matrimonio, la procreazione, scrivendo che è bene creare famiglie numerose e opporsi all'infanticidio, considerato quest'ultimo un'offesa agli dèi e alla natura, ma non al feto, che diventa umano solo alla nascita<sup>39</sup>.

La prima sanzione pubblica dell'aborto fu un rescritto dato dagli imperatori Septimio Severo e Antonino Caracalla nel 211. Secondo questo rescritto, la donna, che in odio al marito, prima o dopo il divorzio, aveva abortito per lasciarlo senza prole, doveva essere temporaneamente esiliata<sup>40</sup>. La novità di questo documento è il riconoscimento dell'aborto da parte dello Stato come reato da punire, ma la punizione non si occupa dei diritti del feto, ma del padre, chi rimane senza discendenti<sup>41</sup>. Sulla stessa linea con il rescritto dei due imperatori è Ulpiano, che non sostiene più un esilio temporaneo: "Se la donna si danneggia le viscere per rimuovere il feto, si dovrebbe stabilire che sia mandata in esilio dal governatore provinciale"<sup>42</sup>.

Un'altra norma penale sull'aborto fu inserita nelle *Sentenze* di Giulio Paolo nel III secolo. Si prevedeva che colui chi offriva una bevanda abortiva anche senza intento criminale, essendo questo un cattivo esempio, fosse mandato alla miniera, se povero; se ricco, essere esiliato in un'isola con parziale confisca dei beni; se la madre o il feto muoiono a causa della somministrazione di questa bevanda, il colpevole sia punito con la morte<sup>43</sup>.

Da questa rassegna della percezione dell'aborto nel mondo greco-romano si osserva un'evoluzione dall'accettarlo o addirittura raccomandarlo al condannarlo e persino punirlo. In quest'ultimo caso, ciò che valeva non era la vita del feto ucciso, ma gli interessi di altre persone, specialmente di *pater familias*. In questo contesto storico-culturale si inserirà l'insegnamento evangelico sulla sacralità della vita fin dal primo momento della sua esistenza, che cambierà anche la posizione giuridica del feto umano<sup>44</sup>.

<sup>38</sup> Cfr. P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 46-47.

<sup>39</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, 137.

<sup>40</sup> Cfr. E. NARDI, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, 413-428; „Aborto”, 109.

<sup>41</sup> Cfr. A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 18.

<sup>42</sup> Citato in M.V. SANNA, „Spes nascendi – spes patris”, 539: „Si mulierem visceribus suis vim intulisse quo partum abigerit, constiterit, eam in exilium praeses provinciae exiget”.

<sup>43</sup> Cfr. A. BEUGNET, „Avortement”, 2646.

<sup>44</sup> Cfr. A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 18.



### 3. L'aborto nelle Sacre Scritture e nelle leggi orientali

tutto il discorso sull'aborto nella storia della Chiesa trova la sua fonte nella Sacra Scrittura. Come osserva D. Tettamanzi, se in passato si cercavano nella Bibbia riferimenti più o meno espliciti su questo fatto, oggi si tende a cercare fondamenti per ispirare un giudizio morale sull'aborto<sup>45</sup>. Va detto fin dall'inizio che non ci sono indicazioni bibliche sull'aborto (in ebraico *nēfel*, in greco ἐξέληθη) tra gli ebrei, che coltivavano il desiderio di una prole numerosa<sup>46</sup>. Nell'affrontare il tema dell'aborto nella Sacra Scrittura partiremo dall'affermazione di Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Evangelium vitae*:

I testi della *Sacra Scrittura*, che non parlano mai di aborto volontario e quindi non presentano condanne dirette e specifiche in proposito, mostrano una tale considerazione dell'essere umano nel grembo materno, da esigere come logica conseguenza che anche ad esso si estenda il comandamento di Dio: “non uccidere”<sup>47</sup>.

È categorico, infatti, il comandamento divino di rispettare la vita umana come il bene più prezioso: “Non uccidere” (*Es* 20,13; *Dt* 5,17), o più precisamente “Tu non ucciderai”. Molto prima che il *Decalogo* fosse trasmesso e poi fissato per iscritto, l'omicidio è stato sempre e ovunque considerato il più grande peccato dell'uomo, che esige vendetta da Dio: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» (*Gen* 4,10) Lo stesso vale per le parole di Dio a Noè e alla sua famiglia: “Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l'uomo” (*Gen* 9,6).

Nell'Antico Testamento, l'unico testo che fa riferimento esplicito all'aborto è tratto dal *Libro dell'Esodo*:

Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido (21,22-25).

<sup>45</sup> Citato in: A. CHRAPKOWSKI, *Il delitto dell'aborto procurato*, 19.

<sup>46</sup> Cfr. G. DAVANZO, „Interruzione della gravidanza”, F. COMPAGNONI – G. PIANNO – S. PRIVITERA, ed., *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 610.

<sup>47</sup> IOAN PAUL AL II-LEA, Let. enc. *Evangelium vitae* (25 martie 1995), nr. 61: AAS 5 (2 mai 1995) 470: „Litterarum Sacrarum loci, ubi de voluntario abortu numquam est sermo et propterea directis propriisque vocabulis abortus haud reicitur, talem tamen tantamque hominis ipsius exprimunt materno in sinu venerationem, ut tamquam necessariam conclusionem postulent ut erga illum etiam prorogetur Dei mandatum: «Non homicidium facies»”.

Tuttavia, il passaggio in questione non è esente da difficoltà di interpretazione, tenendo conto delle differenze tra il testo masoretico e la traduzione dei *Settanta*. Pertanto, quest'ultimo ha la seguente traduzione:

Se due uomini litigano e picchiano una donna incinta, e lei perde il bambino ancora informato, che paghi quanto chiede il marito della donna, per decisione del tribunale. Ma se il bambino è formato, dia anima per anima, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido<sup>48</sup>.

Nel testo dei Settanta, usato da ebrei e cristiani ellenistici, il termine “informato” – μη ἐξεικονισμένον – si traduce letteralmente “con il volto ancora informe”. Il termine “formato” nella traduzione letterale suona “con il volto formato” ed è un’interpretazione basata su *Gen* 1,26 (l’uomo, l’immagine di Dio). Fedele ai Settanta, anche Filone di Alessandria legge lo stesso: uccidere o ferire un feto “già formato” (ἤδη μεμορφωμένον) e non l’informe e indifferenziato (ἄπλαστον καὶ ἀδιατύπωτον)<sup>49</sup>. Non considera la stessa cosa Rashi Solomon Ben Isaac (1040-1105) che, interpretando l’Halaha o la giurisprudenza rabbinica, afferma che il feto non è un essere vivente. Tuttavia, nell’insegnamento rabbinico, oltre al comandamento di non uccidere, ve ne sono altri che devono essere presi in considerazione riguardo all’aborto: i divieti di nuocere al corpo, di distruggere il seme umano, o di ferire i propri beni. Tutte le autorità rabbiniche ritengono che, per ragioni socioeconomiche, l’aborto sia contrario alla legge ebraica<sup>50</sup>.

Nonostante ciò, se la gravidanza o il parto mettono in pericolo la vita della madre, si può prestare attenzione alla vita del feto. *Mishna* e la maggior parte delle autorità rabbiniche chiariscono che il feto deve essere sacrificato per salvare la donna, poiché la sua vita è più importante della vita del bambino. L’aborto è consentito anche se il feto soffre di gravi malformazioni o di alcune malattie genetiche. In generale, l’aborto è visto con più indulgenza nei primi 41 giorni di gravidanza quando, secondo il Talmud, il feto non è ancora formato. In linea di principio, anche la contraccezione è vietata, ma in alcuni ambienti tradizionalisti si considera consentito l’uso della contraccezione quando la coppia ha un numero ragionevole di figli<sup>51</sup>.

Nel senso di condanna dell’aborto può essere interpretato anche il testo di *Gen* 38,8-10, che riporta il caso di Onan, perché coloro che impediscono

<sup>48</sup> *Septuaginta. Geneza, Exodul, Leviticul, Numerii, Deueronumul*, Polirom, Iași 2004, 245.

<sup>49</sup> Cfr. *Septuaginta*, 245.

<sup>50</sup> Cfr. „Avort”, *Dicționar enciclopedic de iudaism. Schiță a istoriei poporului evreu*, tr. V. Prager – C. Litman – Ț. Goldstein, Hasefer, Bucarest 2001, 86.

<sup>51</sup> Cfr. J. DELUMEAU, ed., *Religiile lumii*, tr. A. Pagu – C. Litman e.a., Humanitas, Bucarest 1996, 239.

la nascita dei bambini interferiscono con i piani di Dio per il mondo. Nella concezione giudaica l'ostacolo alla nascita dei figli era pari al rifiuto di glorificare Dio, poiché il comandamento divino: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gen 1,28*) intendeva persuadere gli uomini a dare alla luce figli per diffondere il nome del Creatore su tutta la terra<sup>52</sup>.

Anche i testi del Nuovo Testamento non parlano esplicitamente di aborto. Secondo alcuni autori, vi sono alcuni frammenti che possono essere interpretati nel senso di condanna dell'aborto. Il primo è tratto dalla *Lettera di san Paolo Apostolo ai Galati*, cap. 5, vv. 19-21, in cui Paolo enumera le azioni corporali che escludono dal regno di Dio. Tra questi, l'apostolo include anche φαρμακεία (v. 20), tradotto in rumeno come "stregoneria" (*vrăjitorie*)<sup>53</sup>, termine molto generico, che può anche significare veleno e sostanza con effetto abortivo. I termini φαρμάκοις e φάρμακοι usati da san Giovanni in *Apocalisse* 21,8 e 22,15, rispettivamente, tradotti in latino con "veneficis" e in rumeno con "maghi" (*vrăjitori*), possono avere lo stesso significato, in quanto verranno lasciati fuori dalla Gerusalemme celeste<sup>54</sup>.

Sebbene non ci siano altri testi nelle Sacre Scritture che si riferiscono all'aborto, l'intero insegnamento cristiano su questo crimine si basa sul comandamento "Non uccidere!" (*Es 20,13*), e quello dell'amore per Dio e per il prossimo, specialmente per l'uomo indifeso, non ancora nato. Tutto l'insegnamento biblico presenta la vita come un grande dono di Dio, che va sempre difeso<sup>55</sup>.

Ci sono testi biblici che affermano che Dio ama la vita umana dalla fase della sua formazione nel grembo di una donna. Così, nel *Libro di Giobbe* troviamo scritto: "Di pelle e di carne mi hai rivestito, di ossa e di nervi mi hai intessuto" (10,11). Ne consegue che il corpo umano è un capolavoro di Dio e che egli è l'autore principale della vita di ogni essere umano<sup>56</sup>. E nel *Secondo libro dei Maccabei* troviamo affermata la formazione divina dell'uomo nel grembo materno. Rivolgendosi ai suoi figli, la madre dei sette martiri dice loro: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti" (*2Mac 7,22-23*). Ancora più incisiva

<sup>52</sup> Cfr. P. SEMEN, „Cuvântul Scripturii în fața imoralității: pruncucidere, abandonul de copii, divorțul, drogurile și homosexualitatea”, 45.

<sup>53</sup> Cfr. *Biblia*, tr. A. Bulai – E. Patrașcu, Sapientia, Iași 2013, 2778.

<sup>54</sup> Cfr. J. NOONAN, „La Chiesa cattolica e l'aborto”, in M. SBAFFI, *L'aborto nel mondo*, Verona 1970, 126; P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 63.

<sup>55</sup> Cfr. A. AMATO, „Cristo, «Vangelo della vita»”, in M. TOSO, ed., *Educare alla vita. Studi sull'„Evangelium vitae” di Giovanni Paolo II*, Roma 1996, 127-144.

<sup>56</sup> Cfr. *Biblia*, 1839, nota f.

è l'affermazione dell'evangelista Luca: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo" (*Lc* 1,41)<sup>57</sup>, che significa che il bambino era già una persona.

Ci sono altri passaggi nella Sacra Scrittura che si riferiscono alla vita umana creata da Dio fin dal grembo materno. Ne citeremo solo alcuni: nel *Sal* 127(126),3 troviamo scritto: "Ecco, eredità del Signore sono i figli, è sua ricompensa il frutto del grembo". E nel *Sal* 71(70),6: "Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno". Troviamo la stessa idea nel *Libro del profeta Isaia*: "Ascoltatemi, casa di Giacobbe, tutto il resto della casa d'Israele; voi, portati da me fin dal seno materno, sorretti fin dal grembo" (46,3), come nel *Libro del profeta Geronimo* (1,5): "Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni". Anche san Paolo parla della sua scelta fin dal grembo materno nella *Lettera ai Galati*: "Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia" (cfr. 1,15).

Potremmo essere sorpresi dalla carenza di testi biblici sull'aborto. Una prima spiegazione potrebbe essere la prudenza pastorale in un mondo greco-romano in cui l'aborto era diffuso, non vietato e persino raccomandato<sup>58</sup>. Una seconda spiegazione è l'apertura delle prime comunità cristiane alla vita e alla virtù<sup>59</sup>. Una terza spiegazione afferma che per gli ebrei la fecondità nei bambini era il primo segno di una speciale benedizione di Dio, poiché la vita umana era considerata un dono dell'Altissimo, una vita che egli difende e vendica<sup>60</sup>. La famiglia numerosa era la felicità più grande ed era una ricchezza per una famiglia tribale con l'era quella ebraica, per la quale era importante essere grandi, essere forti<sup>61</sup>. Ovviamente questa concezione è passata anche alle prime comunità cristiane, per le quali la creatura umana è membro di Cristo e tempio dello Spirito Santo<sup>62</sup>.

Le disposizioni del Codice dell'Alleanza, che include il testo citato dal *Libro dell'Esodo*, sono tributarie alle norme giuridiche esistenti in Medio Oriente durante la sua formazione, il più noto dei quali è il *Codice di Hammurabi* (XVIII secolo a.C.). Tra i suoi 250 articoli che regolano la vita sociale, alcuni facevano riferimento all'aborto<sup>63</sup>. Anche nella legge assira l'aborto

<sup>57</sup> Cfr. G. DAVANZO, „Interruzione della gravidanza”, 610.

<sup>58</sup> Cfr. R. LEWINSHON, *Storia dei costumi sessuali*, Milano 1960, 108.

<sup>59</sup> Cfr. P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 63-64.

<sup>60</sup> Cfr. E. SGRECCIA, „L'insegnamento dei padri della Chiesa”, in A. FIORI – E. SGRECCIA, ed., *L'aborto. Riflessioni di studiosi cattolici*, 51.

<sup>61</sup> Cfr. A. BUDAU, „Imaginea biblică a familiei”, *Dialog Teologic* 8 (2001) 23.

<sup>62</sup> Cfr. E. SGRECCIA, „L'insegnamento dei padri della Chiesa”, 51.

<sup>63</sup> V. HANGA, *Mari legiuitori ai lumii*, Editura Științifică și Enciclopedică, Bucarest 1977, 78.

era punibile<sup>64</sup>, ma la legge non prevedeva la protezione del feto, ma solo il diritto dei genitori di veder nascere i propri figli; pertanto, l'aborto era consentito nel caso di una gravidanza indesiderata o di un feto malformato<sup>65</sup>.

Passeremo in rassegna altri codici legislativi dell'Antico Oriente, comprese le punizioni previste per questo crimine, poiché questi due codici hanno influenzato maggiormente la legge mosaica.

*Il codice ittita* (XV-XIII secolo a.C.) prevedeva una multa per l'aborto, distinguendo tra le diverse fasi della gravidanza. A questo proposito si è stabilita una differenza di valore a seconda dello stadio di sviluppo del feto e sono stati consentiti aborti prima del quinto mese di gravidanza<sup>66</sup>.

Nel *Codice di Manu* di India, l'aborto era equiparato all'omicidio<sup>67</sup>. Nella percezione indù, l'aborto era il peccato più orribile e l'autore era considerato una persona che meritava di diventare il portatore dei tutti i peccati del mondo<sup>68</sup>. Nella stessa area orientale, il buddismo considera l'aborto un crimine, essendo, con poche eccezioni, categoricamente respinto e condannato da un punto di vista morale, tale atteggiamento avendo un triplice fondamento: in primo luogo, la dottrina buddista sull'identità dell'essere umano e il momento in cui comincia ad esistere, per il buddismo della persona si parla dal momento del concepimento; secondo, la morale buddista, in particolare il principio primario della nonviolenza; terzo, le regole monastiche che sanzionano l'aborto<sup>69</sup>.

A rischio di andare oltre i limiti dell'Antichità, non possiamo trascurare l'Islam, dove troviamo il caso dell'aborto provocato da una terza persona, come nel caso della Bibbia, che colpisce una donna incinta. La punizione prevista è la *ghurrah* (il prezzo del sangue del feto), che doveva essere pagata ad entrambi i genitori; nel caso dei gemelli, si doveva pagare *ghirrah* per ciascuno di loro. Per quanto riguarda il feto, era considerato una parte della madre, ma una parte importante, nel Corano (23,12-14) essendo elencate sette fasi dell'evoluzione del feto, l'ultima corrispondente alla ricezione dell'anima da Dio, 120 giorni dopo la nascita. I giuristi musulmani sono unanimi nel condannare l'aborto dopo che il feto è vivo, per la fase precedente

<sup>64</sup> Cfr. C. WAU, „Aborto”, *Enciclopedia de la Biblia*; trad. ital., *Enciclopedia della Bibbia*, I, Elle di Ci, Torino-Leumann 1969, 54.

<sup>65</sup> Cfr. C. FLAMIGNI, *L'aborto. Storia e attualità di un problema sociale*, Pendragon, Bologna 2008, 19.

<sup>66</sup> Cfr. P. SARDI, *L'aborto ieri e oggi*, 57-58; C. FLAMIGNI, *L'aborto*, 19.

<sup>67</sup> Cfr. C. TODEA-GROSS – I. MOLDOVAN, *Îndrumar medical și creștin despre viață al Federației Organizațiilor Ortodoxe Pro-Vita din România*, Renașterea, Cluj 2008, 170.

<sup>68</sup> Cfr. C.-I. DAMIAN, „Avortul din perspectiva religiilor orientale: hinduism și budism”, *Revista Română de Bioetică*, 8, 1 (gennaio-marzo 2010) 15.

<sup>69</sup> Cfr. I. DAMIAN, „Avortul din perspectiva religiilor orientale”, 19.

le opinioni essendo diverse<sup>70</sup>. Così, per le scuole legali *malikita* e *shafita*, l'aborto è illegale dal momento del concepimento del feto, mentre per le scuole *hanafita* e *hanbalita*, l'aborto è legale fino a quattro mesi dopo il concepimento se la vita della madre è in pericolo<sup>71</sup>.

Abbastanza controversa nell'Islam è la questione della legalità dell'aborto in caso di stupro, alcuni lo tollerano, soprattutto se l'autore è un non credente, mentre altri sostengono che non è lecito perseguire un crimine (aborto) a un altro crimine (violenza corporale). L'unico caso in cui è lecito ricorrere all'aborto è il pericolo per la vita della madre, secondo il principio generale della legge islamica: "La necessità permette ciò che è proibito"<sup>72</sup>.

#### 4. L'aborto nella letteratura ebraica extrabiblica e nella letteratura apocrifa

La condanna dell'aborto si trova, invece, esplicitamente nella letteratura ebraica e cristiana extra-biblica. Se ne ha un primo riferimento nel I secolo a.C., nello Pseudo Phociclidio, che scriveva che "una donna non deve distruggere il proprio figlio prima che nasca"<sup>73</sup>.

Filone di Alessandria, parafrasando il testo del *Libro dell'Esodo*, afferma che il feto formato "è già un uomo, che il colpevole ha ucciso nel laboratorio della natura", e il suo pensiero generalmente non sembra conciliabile con l'aborto<sup>74</sup>.

Allo stesso modo, Giuseppe Flavio, nella sua apologia all'ebraismo, andando oltre il testo dei Settanta già citato, esclude ogni ricorso all'aborto, trattandosi di un omicidio. Nella sua opera *Contra Apione* scrive: "La legge prescriveva che tutti i figli fossero allevati e diceva alle donne di non abortire e di non distruggere con altri mezzi il frutto del concepimento; anzi, la donna sarebbe una infanticida che sopprime un'anima e sminuisce il genere umano"<sup>75</sup>. Due sono gli argomenti di Giuseppe Flavio, e cioè: il riconoscimento dell'opera del Creatore nel feto nel grembo materno, cioè di una presenza divina attiva, e la crescita numerica del popolo ebraico. Tuttavia, essendo una condanna morale dell'aborto, non conferisce al feto alcuno status giuridico personale<sup>76</sup>.

<sup>70</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo*, 29-30.

<sup>71</sup> Cfr. C. FLAMIGNI, *L'aborto*, 33.

<sup>72</sup> Cfr. M. PALMARIO, *Ma questo è un uomo*, 30-31.

<sup>73</sup> Citato in: J.T. BURTCHAELL, „Avortement”, J.-Y. LACOSTE, ed., *Dictionnaire critique de théologie*, Presses Universitaires de France, Parigi 1998, 124.

<sup>74</sup> Cfr. E. NARDI, „Eredità del mondo antico”, 40.

<sup>75</sup> GIUSEPPE FLAVIO, *Contra Apione*, citato in EUSEBIO DI CESAREA, *Praeparatio evangelica*, VIII, 8: PG 21, 619c: „Vetat eadem, ne qua mulier susceptum semen aut ejiciat, aut exstinguat: quae secus faci team pro liberorum interfetrice haberi vult, perinde ac si reipsa et fetus vitam oppresserit, et generis sui propagationem inhiberit”.

<sup>76</sup> Cfr. G. BEDOUELLE – J.L. BRUGUÈS – P. BECQART, *Amore e sessualità nel cristianesimo*, 140.

Tra i testi apocrifi cristiani citiamo la versione greca dell'*Apocalisse di Pietro*, testo che stupisce per l'asprezza delle pene riservate alle donne che hanno abortito: queste, come punizione, vengono immerse fino al collo in una pozza di fango, avendo davanti agli occhi i bambini che sono stati abortiti e da cui uscirono fiamme che colpirono le donne sugli occhi<sup>77</sup>. Più completa è la versione etiopica della stessa scrittura apocriфа. Secondo questa versione, tutti coloro che hanno commesso omicidi (compresi gli aborti) "saranno gettati nel fuoco, in un luogo pieno di bestie velenose"; le anime di coloro che sono stati uccisi saranno portate davanti ai carnefici, per vedere i tormenti a cui sono sottoposti gli assassini, e diranno: "Il giudizio di Dio è giusto"<sup>78</sup>. La stessa punizione per l'aborto è prevista per le donne in altre opere escatologiche extra-bibliche, come gli *Oracoli Sibillini* (II secolo) e nell'*Apocalisse* o nella *Visione di Paolo* (IV secolo)<sup>79</sup>.

## 5. Conclusioni

Sebbene nell'antichità, soprattutto nel mondo greco-romano, l'aborto fosse accettato e persino consentito o incoraggiato, c'erano ancora voci che si esprimevano contro questo crimine. In Oriente, nelle grandi religioni, la condanna dell'aborto è stata unanime, partendo, per l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, dal comandamento biblico: "Non uccidere"; anche il buddismo e induismo non sono favorevoli all'aborto. Ma per la maggior parte di queste religioni, come per il mondo greco-romano, non era il diritto del feto che contava, ma il diritto dei genitori. Tuttavia, queste concezioni influenzeranno in modo decisivo la condanna dell'aborto dai secoli successivi, fino ai giorni nostri, in cui l'accento è posto sul diritto del feto alla vita e all'esistenza.

<sup>77</sup> Cfr. „Apocalisse di Pietro”, 26, in *L'Évangile et l'Apocalypse de Pierre*, Parigi 1893, 29, trad. fr. 88-89: „Πλησίον δὲ τοῦ τόπου ἐκεῖνου εἶδον ἕτερον τόπον τεθλιμμένον ἐν <φ> ὁ ἰχθὼρ καὶ ἡ δυσωδία τῶν κολαζομένων κατέρρει καὶ ὡσπερ λίμνη ἐγένετο ἐκεῖ· κάκει ἐκάθηντο γυναῖκες ἔχουσαι τὸν ἰχθῶρα μέχρι τ[ῶ]ν τραχήλ[ων], καὶ ἀντικρὺς αὐτῶν πολλοὶ παῖδες, οἱ[τῖνε]ς ἄωροι ἐτ[ί]κτοντο, καθήμενοι ἔκλαιον, καὶ προήρχοντο ἐξ αὐ[τῶν φλόγ]ες πυρὸς καὶ τὰς γυναῖκας ἐπλησον κατὰ τῶ[ν] ὀφθαλμῶν· αὐταὶ δὲ ἦσαν αἱ ἀγάμωσ τὰ βρέφη τεκοῦσαι καὶ ἐκτρόσασαι”.

<sup>78</sup> Cfr. „Apocalisse di Pietro”, 8, [http://www.intratext.com/IXT/ITA0456/\\_P7.HTM#82](http://www.intratext.com/IXT/ITA0456/_P7.HTM#82) [accesso il 9 febbraio 2018].

<sup>79</sup> Cfr. E. NARDI, „Eredità del mondo antico”, 41.